

ROSSI ED ESPERTI


Federico Antonelli

Venezia, Firenze, per due volte, Milano, Rimini due volte, Perugia e oggi di nuovo Milano. Lavoro Società in FILCAMS CGIL si riunisce ancora per studiare e discutere di sindacato e di politica: un appuntamento ormai a cadenza biennale che ci impegna e permette di stare assieme per confrontarci sui temi dell'attualità politica italiana ed internazionale e approfondire i temi dell'azione sindacale, della nostra azione. L'assemblea si svolgerà in due giornate distinte: la prima sessione, organizzata in collaborazione con Lavoro Società della Camera del Lavoro Metropolitana di Milano, sarà il 22 febbraio nel pomeriggio, e si intitolerà "Pace e Giustizia con la Palestina nel cuore"; la seconda il giorno seguente, 23 febbraio, avrà il titolo "Lavoro Società in FILCAMS CGIL - Un'aggregazione programmatica per far crescere la linea sindacale di classe in CGIL".

Le due giornate sono state pensate in maniera che i temi della pace e quelli del lavoro e dell'econo-

mia si unissero in una sola, unica, riflessione.

Senza pace non esiste futuro, senza giustizia non esiste vera pace, ed il popolo palestinese, oltre ad essere nelle nostre menti e nei nostri cuori, sta subendo una situazione ingiusta e inaccettabile da troppi anni, che oggi sta esplodendo in un dramma di dimensioni ancora peggiori.

Senza l'analisi dei meccanismi economici - su cui si costruiscono le politiche belliche e sui costi, che le stesse, determinano nella nostra vita - non esiste consapevolezza.

Senza la conoscenza dei meccanismi su cui si evolvono i cicli salariali e contrattuali non si è in grado di sostenere le discussioni politiche e la contrattazione.

Senza la consapevolezza non è possibile condurre la prossima stagione di lavoro e di lotta di cui la classe lavoratrice, e noi come sindacato che la rappresenta, ha bisogno.

Per queste ragioni, come nei seminari degli anni scorsi, ci avvarremo di grandi personalità che offriranno gli strumenti per orientarci e riflettere. Non li cito, sono troppi e tutti di grande valore, potete ritrovarli nei volantini e programmi pubblicati in questo numero di Reds. Quello che per noi è fondamentale è continuare ad organizzare, come Lavoro Società in FILCAMS CGIL, un ambito di discussione che sappia coniugare le politiche della categoria, con le politiche generali: perché studiare resta la maniera migliore per reagire alla crisi della politica e sentirsi più forti nella pratica sindacale.

Poterci riunire, in queste due giornate, sarà anche il modo per abbracciarci nuovamente e continuare a costruire militanza comune, tra chi c'è da sempre e chi si affaccerà per la prima volta alla nostra assemblea e alla nostra aggregazione.

Ci aspettano due giorni di grande lavoro e partecipazione: la FILCAMS CGIL nel suo insieme, delegate e delegati, segretarie e segretari, funzionarie e funzionari è chiamata a dare continuità alle lotte del 2023. Noi vogliamo dare il nostro contributo, forti e convinti: rossi ed esperti.

FILOrosso


Frida Nacinovich

LA POLITICA DEL CINGOLATO

Puntuali come le piogge monsoniche ormai conosciute anche a queste latitudini, le carovane di trattori invadono le strade e ingolfano i caselli autostradali. Una protesta diretta soprattutto verso Bruxelles, dove si giocano le sorti del settore agricolo continentale, ma che ha riflessi, anche pittoreschi, nel piccolo mare della politica italiana. E soprattutto all'interno della trimurti di governo di Lega-Fi-Fdi. Come Checco Zalone, il ministro cognato d'Italia Francesco Lollobrigida cade dalle nubi. A ben guardare non è una novità. Nel partito meloniano si cerca di correre ai ripari, visto che i fra i piccoli agricoltori non sono pochi quelli che hanno simpatie di destra. Così come non sono pochi, specialmente nel nord del paese, i trattoristi che hanno un debole per la Lega salviniana. Storicamente al loro fianco su alcuni temi come le 'quote latte', fonte di antiche polemiche con l'Europa. Così in questi giorni si sta assistendo a un classico tango dell'ipocrisia, con alcuni portavoce della protesta cingolata che si affidano al ministro cognato d'Italia perché risolva i loro problemi, ed altri che invece soffiano sul fuoco nel solco dell'antico detto bossiano 'la Lega ce l'ha duro'. Lo scontro interno alla maggioranza di governo, già ben visibile non solo su questa ma anche su altre questioni politiche, in un anno di elezioni europee dove come è noto ognuno corre da solo, non è talmente dirompente da mettere in crisi la tenuta del governo. Ma certo fa capire come, al di là delle rivendicazioni di un mondo agricolo troppo spesso trascurato a tutto vantaggio delle grandi realtà del settore primario (multinazionali in testa), questo finale di inverno e soprattutto la primavera che si avvicina saranno costellate di piccole e grandi polemiche, sempre con un occhio verso Bruxelles e Strasburgo, sedi della Commissione Ue e dell'Europarlamento. Del resto anche il Festival di Sanremo si avvicina, allora non resta che cantare "l'amore non è bello se non è litigare".



"CE LA FAREMO!": L'ORGOGGIO DI UNA CATEGORIA CHE LOTTA PER IL FUTURO



Emanuele Bongiorno
RSA/RLS FILCAMS-CGIL Palermo
della Ricina Soc. Coop., consorzata
CICLAT

Piedi per terra nella realtà, in petto il cuore consapevole, il pugno levato in alto, in direzione di una possibilità, di una avidità sorpassata per un futuro da rivendicare: è il 18 gennaio 2024, giorno dello sciopero nazionale unitario dei fonici, trascrittori, stenotipisti e data-entry forensi.

Delegazioni di lavoratrici e lavoratori, provenienti da ogni parte d'Italia, sono intervenute, a Roma, a piazza Cavour – in modo fortemente simbolico davanti alla Corte Suprema di Cassazione – durante lo sciopero nazionale contro la linea d'indeterminatezza del Ministero di Giustizia relativamente alle sorti del comparto per i tempi a venire.

I fonici, trascrittori, stenotipisti e data-entry sono lavoratori e lavoratrici che si occupano dell'accurata fonoregistrazione/trascrizione di tutti i processi in ambito penale, una mansione delicata da cui dipende la correttezza delle deposizioni nelle udienze e che richiede grande professionalità. Questi lavoratori sono stati vittime di un passato d'illegittimità contrattuali, assunti con i rapporti di lavoro più disparati in assenza di diritti e di tutele, sempre precari! È solo dal 2017 che questi operatori possono beneficiare dell'applicazione di un CCNL. Venne scelto il contratto Multiservizi per la regolamentazione del lavoro, questa tipologia contrattuale tipica degli appalti di servizi, dal momento che l'appalto regola la somministrazione del lavoro nei tribunali. Il contratto nazionale di riferimento, unitamente ad una contrattazione di secondo livello (2018), ha reso possibile una prima definizione normativa del settore, dai livelli d'inquadramento sino all'organizzazione delle prestazioni rese da questa particolare compagine professionale.

Negli anni, superati momenti complessi quali la crisi pandemica Covid-19 e la CIGS, una nuova gara d'appalto e l'eventualità di una differente aggiudicazione poi non occorsa, financo la paventata sostituzione del personale in seguito all'indizione di un concorso pubblico per figure che si paventava potessero essere assimilabili alle attualmente impiegate in appalto, ora è la cosiddetta Riforma Cartabia a fare da spauracchio.

Alla luce, infatti, del processo di digitalizzazione informatica della Giustizia e della fase di transizione tecnologica in essere, il

personale è letteralmente terrorizzato dalla possibile estinzione di posti di lavoro e di figure professionali e che operano da più di trent'anni nel contesto giudiziario.

Sono l'assenza di riscontro – almeno al momento – di una programmaticità manifesta da parte del Ministero di Giustizia, nonché il carente confronto istituzionale ad avere fattivamente scosso le lavoratrici e i lavoratori – costretti questi a interrogarsi sulle evoluzioni del proprio lavoro, se questo continuerà com'è oggi, seppure con altra dotazione informatica, o se peggio, al loro posto, sarà incaricato personale statale delle medesime mansioni – ad avere obbligato Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Ultrasporti alla proclamazione dello sciopero, naturalmente solo dopo aver esperito tutte le procedure di raffreddamento del conflitto e nel rispetto delle norme di regolamentazione dello sciopero nei servizi.

In ambito di servizio pubblico essenziale, e in presenza della precettazione, un'astensione dal lavoro pari all'85% su territorio nazionale e, addirittura, del 100% in alcuni Tribunali, ha confermato le ragioni della mobilitazione: internalizzazione di tutte le lavo-

tratrici e di tutti i lavoratori, nessuno escluso; un tavolo permanente di contrattazione con il Ministero di Giustizia; garanzie sul mantenimento dei livelli occupazionali e salariali dell'appalto.

Riconoscimento della categoria, aspirazioni di stabilità e garanzia sociale, di vittoria sulla precarietà e sottrazione alle spietate logiche affaristiche del mondo degli appalti: questi i motivi che, a Roma e in tutta Italia hanno accompagnato quanti hanno affrontato la fatica del viaggio per convergere a Roma davanti al "Palazzaccio", insieme all'orgoglio, al sentimento di appartenenza per una vita professionale tanto instancabilmente vissuta, quanto imperdonabilmente amata.

Occhi pieni di luce nella piazza romana del 18 gennaio, voci unanimi nelle parole d'ordine ritmate, lavoratrici e lavoratori uniti nell'azione sindacale e presenti quali testimoni di una vicenda primigenia, di un giuramento d'identità mai prima avvenuto, compagne e compagni distanti da casa, ma in spirito lì con le proprie famiglie e i territori e, con dentro ognuno, il grido "Ce la faremo!", perché c'è una speranza che vuole diventare il Domani.



2

MA CHE COO(L)P(A) ABBIAMO NOI?



Luigi Celentano
RSU Unicoop Firenze

Come gennaio che segna l'inizio di un nuovo anno, anche gli scioperi per loro natura determinano un "prima" e un "dopo".

Il "prima" ci ha visto impegnati, come delegati, a sostenere innanzitutto le motivazioni che hanno spinto le OO. SS. (unitariamente, fattore da non sottovalutare) a proclamare lo sciopero ed in seguito ad illustrare, attraverso un percorso di assemblee capillari, alle tante compagne e compagni di lavoro ciò che si era determinato.

Sin da subito abbiamo percepito che non sarebbe stata una "passeggiata", a partire dalla reazione della nostra Cooperativa che si è attivata per affiggere nelle sue bacheche nei negozi le posizioni, talvolta contrastanti

tra loro, della loro Associazione e spiegando, in modalità alternative alle assemblee e talvolta fantasiose o al limite del comportamento antisindacale, la loro posizione rispetto ai temi da noi sollevati.

Come delegati sapevamo che durante le numerose e partecipate assemblee, ci sarebbe stata discussione, ma anche difficoltà nel prendere la decisione di aderire o meno allo sciopero. Difficoltà legate indissolubilmente ad una precarietà che si articola in due principali scagioni: tra chi è "part time involontario" da una vita e chi attende la conferma della propria assunzione, andando ambedue a sfociare in un micidiale "combinato disposto" determinato dal contesto economico di questi ultimi anni, falcidiato da inflazione e speculazioni di varia natura.

Nonostante ciò, lo sciopero in Unicoop Firenze ha avuto un importante risultato dato dalle tante lavoratrici e lavoratori scesi in piazza al grido di: "il contratto ci spetta!".

A distanza di poco più di un mese da questa importante mobilitazione, dobbiamo



affrontare il "dopo" e da delegato, tra le corsie di un supermercato, posso solo auspicare un rapido riavvio del confronto.

Pronto a ricevere, nella modalità più chiara e trasparente, tutte le informazioni che migliaia di lavoratrici e lavoratori attendono, ma soprattutto a sostenere fortemente le nostre richieste, frutto di una forte rappresentatività e di una elaborazione lucida delle difficoltà presenti sul nostro posto di lavoro.

Proprio perché le delegate e i delegati sono il sindacato nei luoghi di lavoro, il terminale organizzativo, l'antenna che permette di cogliere gli umori e gli orientamenti della massa dei lavoratori e non solo delle iscritte e degli iscritti: una vera e propria struttura portante del sindacato confederale nei luoghi di lavoro, il coinvolgimento delle RSU nella discussione e nel confronto con le controparti diventa quindi elemento decisivo per rafforzare la capacità contrattuale dei sindacati di categoria, a partire dalla nostra FILCAMS-CGIL.



BRUNO RASTELLI: SINDACALISTA COMUNISTA

LO RICORDIAMO
NEL DECENNALE
DELLA SCOMPARSA



Pericle Frosetti

Bruno Rastelli ci ha lasciato l'8 febbraio 2014, ricorrono quest'anno 10 anni dalla sua scomparsa.

Bruno Rastelli è stato, prima di Andrea Montagni e prima di Federico Antonelli, il coordinatore nazionale di Lavoro Società in Filcams-Cgil. È stato il presidente del Comitato direttivo nazionale della Filcams-Cgil e successivamente Presidente del Comitato nazionale di garanzia della CGIL.

Fu tra i promotori, dopo la dissoluzione di Essere sindacato – di cui non aveva fatto parte – dell'area di Alternativa sindacale. Ma soprattutto fu uno dei protagonisti a Milano e in Italia del movimento dei consigli autoconvocati, l'ultima grande occasione di riforma dal basso del sindacato italiano, mettendo al centro il ruolo delle delegate e dei delegati di luogo di lavoro.

Bruno aveva il culto dell'unità. Dell'unità dei lavoratori prima di tutto. Dell'unità della Cgil, dell'unità sindacale, dell'unità della sinistra. E ha forgiato una generazione di delegati della Cgt-Cls, la "sua azienda", in questa convinzione. Ed era unitario senza rinunciare né alle differenze, né alla battaglia delle idee. Anzi, per lui l'unità nasceva proprio dal confronto, dalla lealtà e dalla mediazione. E con spirito unitario aveva affrontato la sua ultima



battaglia, quella del movimento delle Rsu contro la controriforma Fornero.

Bruno era comunista. Apparteneva con la testa e con il cuore alla storia e alla militanza del partito comunista italiano.

Bruno era un quadro. Non solo nel senso della collocazione lavorativa. Era un quadro strutturato, preparato politicamente e sindacalmente cresciuto alla scuola del movimento operaio. Era stato allievo ed era diventato maestro a svolgere con determinazione le cose che sono state il sale della sua vita: l'impegno nella Cgil e nel Coordinamento Sindacale Unitario della Cgt-Cls, che lui ha fatto nascere e portato avanti fino agli ultimi giorni.

Come scriveva, su "reds" del marzo 2014 Zaverio Giupponi, suo successore nel ruolo di coordinatore e ora attivista dello SPI-CGIL in Lombardia: "Del Coordinamento sindacale della Cgt-Cls pochi sanno: il primo embrione nacque per sua iniziativa a metà degli anni 70, con le riunioni dei delegati sindacali delle varie filiali della Cgt. Una delle intuizioni più brillanti è stata quella del finanziamento volontario del Coordinamento da parte dei lavoratori ottenuto in un contratto aziendale e che a oggi vede l'adesione di circa il 95% dei lavoratori. Questo ha permesso di fare i contratti aziendali (11 finora), di organizzare seminari sulla sicurezza sul lavoro e di partecipare ai momenti importanti della vita sindacale e sociale del Paese con delegazioni consistenti.

Uno dei suoi capisaldi è stata la gestione unitaria del Coordinamento. Ha sempre curato nei dettagli i rapporti unitari mantenendo collegamenti con dirigenti Cisl e Uil, rispettando sempre i ruoli e le competenze, pretendendo sempre da tutti i delegati la discussione politica, rifuggendo dal metodo della conta ma cercando sempre di spiegare e convincere fino ad arrivare, ogni volta che è stato possibile, a decisioni condivise. A me ha cambiato la vita. Da semplice delegato lo ammiravo per la sua capacità di dare la carica a tutti, di spiegare con chiarezza le cose facendo sempre il collegamento causa-effetto tra le scelte politiche e le conseguenze che ne sarebbero derivate sulle classi più deboli. (...) Mi ha insegnato che non essendoci purtroppo il socialismo in Italia, era necessario fare il meglio per i lavoratori nelle condizioni date.

Le aziende devono crescere e fare utili, ma di questi utili è dovere del sindacato portarne a casa il più possibile per i lavoratori perché è dalla loro opera che arrivano. Uno dei suoi impegni costanti è stato il lavoro per iscrivere i quadri aziendali al sindacato, contrastando con tutte le sue forze l'idea che i quadri fossero tutti dalla parte dell'azienda. Più quadri sono dalla nostra parte, diceva, più conosciamo l'andamento delle imprese e meno sorprese avremo per tutti i lavoratori. Tutta la parte quadri dei Ccnl dei settori del terziario e dei servizi è frutto della sua contrattazione".



4



PACE, LAVORO, DIRITTI, SALARIO.

**22 E 23 FEBBRAIO
2024**

Assemblea nazionale
delle Compagne e
Compagni di Lavoro
Società, aggregazione
programmatica della
sinistra sindacale in
FILCAMS-CGIL.

**Camera del Lavoro Metropolitana
di Milano - Salone Di Vittorio**

22 FEBBRAIO ORE 14,30

“PACE E GIUSTIZIA, CON LA PALESTINA NEL CUORE”

in collaborazione con Lavoro Società della Camera
del Lavoro di Milano

Introduzione e chiusura musicale con **Teo MANZO**

Saluto **Luca STANZIONE** – Segretario Generale Camera del
Lavoro Metropolitana Milano

Introduce **Claudia NIGRO** – Presidenza AGN FILCAMS – CGIL

TAVOLA ROTONDA

Moderà **Claudio JAMPAGLIA** – Radio Popolare

Padre **Alessandro BARCHI** – Monaci Comunità di Ramallah
(in collegamento)

Giuditta BRATTINI – Associazione Gazzella e Fonti
di Pace onlus

Vincenzo GRECO – Segreteria Camera del Lavoro
Metropolitana Milano

Luisa MORGANTINI – già Vicepresidente parlamento europeo

Giulia SIVIERO – giornalista Il Post

Nel corso della giornata interverrà **Gad LERNER**

23 FEBBRAIO ORE 9,00

LAVORO SOCIETÀ IN FILCAMS-CGIL UN’AGGREGAZIONE PER FAR CRESCERE LA LINEA SINDACALE DI CLASSE IN CGIL

PRESIDENZA

Claudia NIGRO – Presidenza AGN FILCAMS CGIL Nazionale
Andrea MONTAGNI – direttore politico reds

SALUTI E CONTRIBUTI

Vincenzo GRECO – Camera del Lavoro Metropolitana Milano
Marco BERETTA – Segretario Generale FILCAMS-CGIL Milano
Giulio FOSSATI – Coordinatore Lavoro Società CGIL Regionale
Lombardia

Riccardo ANNARELLA – Coordinatore nazionale “Le radici
del Sindacato” in FILCAMS-CGIL

Relazione **Federico ANTONELLI** – coordinatore nazionale
Lavoro Società in FILCAMS CGIL

COMUNICAZIONI

Emiliano BRANCACCIO – Università del Sannio
Nicola QUANDOMATTEO – Università di Padova
Claudio TREVES

DIBATTITO

Fabrizio RUSSO – Segretario generale nazionale FILCAMS-CGIL
Conclusioni **Giacinto BOTTI** – Referente nazionale Lavoro
Società CGIL

**Nel corso dei lavori della seconda giornata è previsto
il pranzo con la “schiscetta”**

Camera del Lavoro Metropolitana di Milano
corso di Porta Vittoria, 43
Milano

DALLA STAZIONE CENTRALE
Tram 9 fermata Piazza Cinque Giornate
Autobus 60 fermata C.So P.Ta Vittoria

DALL’AEROPORTO DI LINATE
M4 fermata Tricolore + Tram 9 fermata Piazza Cinque Giornate



Dumping contrattuale, contrattazione collettiva e giusto salario, limiti e prospettive

L'articolo 36 della Costituzione afferma il diritto di ciascun lavoratore a una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del lavoro prestato e, in ogni caso, sufficiente ad assicurare al lavoratore e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa. Nel disegno costituzionale è chiaramente individuata la competenza in materia salariale affidata alla contrattazione collettiva ed è segnata la strada attraverso cui sarebbe possibile fissare la retribuzione proporzionata e sufficiente nei diversi settori produttivi, tramite cioè il meccanismo descritto dall'art. 39, quella del contratto collettivo reso efficace erga omnes; risulta però ad oggi assente un procedimento legale attuativo dell'art. 39 della Costituzione tale da assicurare alla contrattazione collettiva di categoria l'efficacia soggettiva erga omnes.

Da uno studio condotto da Nicolò Giangrande, ricercatore presso la Fondazione Giuseppe Di Vittorio (FDV), emerge che in questi ultimi tre anni risultano depositati al CNEL 172 nuovi CCNL, dei quali 166 a cura delle organizzazioni sindacali "minori", mentre nell'arco degli ultimi tredici anni sono stati depositati presso il CNEL da parte di suddetti sindacati un notevole numero di 671 contratti collettivi, i quali costituiscono la quasi totalità (95,58%) di tutti i nuovi CCNL depositati al CNEL nel medesimo periodo.

I contratti collettivi figli delle organizzazioni minori nascono con l'intento di limitare le tutele contrattuali dei lavoratori, sia dal punto di vista normativo che economico, riducendo così il costo del lavoro per quelle imprese che, noncuranti delle conseguenze relative alle condizioni di lavoro e della qualità dell'offerta, svolgono attività di concorrenza sleale, contrastando la concorrenza delle aziende più rispettose di regole e norme. L'applicazione di questi "contratti collettivi" (i cosiddetti "contratti pirata"), stipulati ad hoc da organizzazioni sindacali e datoriali di dubbia rappresentatività, presentano un contenuto fortemente peggiorativo, sia dal punto di vista normativo che economico, rispetto ai contratti sottoscritti dagli attori comparativamente più rappresentativi. Da qui

il fenomeno del dumping contrattuale.

CCNL sottoscritti da organizzazioni sindacali il cui grado di rappresentatività – inteso non solo alla stregua del criterio associativo e quindi attraverso una valutazione aritmetica degli iscritti – è scarso in alcuni casi o comunque non adeguato, se comparato a quello delle altre organizzazioni che sottoscrivono CCNL aventi il medesimo campo di applicazione, seppur legittimati giuridicamente, ci portano a dover riflettere sulla genuinità dell'interesse sindacale di cui la confederazione si dichiara portatrice; giacché alla stessa aderiscono non soltanto organizzazioni sindacali dei lavoratori, ma anche associazioni datoriali.

Sarebbe necessario contestare la riconduzione di una tale organizzazione nell'alveo dell'articolo 39 della Costituzione, poiché con l'articolo 17 dello Statuto dei lavoratori il legislatore ha negato cittadinanza nell'ordinamento ai sindacati misti, con l'intento di proteggere un determinato bene: la "genuinità" delle relazioni sindacali, che subirebbe un vulnus irreparabile se nel campo sindacale si infiltrasse una "quinta colonna", quale sarebbe un sindacato costituito o finanziato dall'imprenditore; che è tutt'altra cosa, beninteso, da un sindacato portatore di una linea collaborativa, piuttosto che antagonistica, nei riguardi della controparte.

Il sindacato non è tale solo nella forma, ma anche negli obiettivi che persegue e negli strumenti scelti per ottenerli, avendo come scopo la tutela dell'interesse professionale dei lavoratori mediante l'azione collettiva degli interessati nei confronti dell'altra parte del rapporto di lavoro,

il datore di lavoro; è dunque legittimo negare la natura sindacale a un contratto collettivo rispetto al quale non esistono piattaforme rivendicative che individuano le aree tematiche di interesse delle parti, non sono stati proclamati scioperi quali forme di espressione di un determinato conflitto di interessi rispetto a specifici istituti contrattuali, non sono state esperite procedure di confronto negoziale anche con i diversi livelli di rappresentanza, ma che si limiterebbe solo formalmente ad elencare una serie di disposizioni. In questo senso, si è parlato, infatti, di un «vero e proprio snaturamento della negoziazione sindacale».

I giudici della Corte di Appello di Milano nel 2022 hanno rilevato che, fino ad oggi, la giurisprudenza aveva fatto ricorso alla contrattazione collettiva nazionale come parametro di riferimento per dare contenuti all'art. 36 della Costituzione, superando in questo modo il vuoto legislativo dato dall'inattuazione della seconda parte dell'art. 39: il sistema è andato in crisi con la rottura dell'unità sindacale e con il fenomeno del dumping sociale e dei cosiddetti "accordi pirata", nonché con la proliferazione dei contratti collettivi nella stessa categoria che amplia ulteriormente la possibilità di scelta da parte dei datori di lavoro su quale contratto collettivo applicare ai propri dipendenti, specie nei settori ad alta intensità di manodopera (istituti di vigilanza, logistica, portinai di stabili, ecc.). La Corte ha insistito affermando che gli stessi contratti collettivi stipulati da organizzazioni sicuramente rappresentative prevedono minimi salariali troppo bassi: i giudici supportano il ragionamento generale analizzando la que-

stione anche da ulteriori punti di vista, al fine di affermare l'esistenza di un principio di parità di trattamento – che in materia non esiste – ma serve solo a verificare l'adeguatezza della retribuzione; l'analisi è fatta su un contratto a tempo pieno, il che impedisce al lavoratore di poter integrare il proprio reddito svolgendo altre attività lavorative; l'insufficienza retributiva viene fuori in modo netto anche se comparata all'ex reddito di cittadinanza.



PACE E GIUSTIZIA CON LA PALESTINA NEL CUORE

22 FEBBRAIO ORE 14,30

CAMERA DEL LAVORO METROPOLITANA DI MILANO
Salone Di Vittorio - C.so di porta Vittoria 43



Introduzione e conclusione musicale

Teo MANZO

Saluto **Luca STANZIONE**

Segretario Generale Camera del Lavoro
Metropolitana di Milano

Introduce **Claudia NIGRO**

Presidenza AGN
della FILCAMS-CGIL

Padre Alessandro BARCHI

Monaci Comunità di Ramallah
(in collegamento)

Giuditta BRATTINI

Associazione Gazzella e Fonti di Pace onlus

Vincenzo GRECO

Segreteria Camera del Lavoro di Milano

Luisa MORGANTINI

già Vicepresidente parlamento europeo

Giulia SIVIERO

giornalista Il Post

Nel corso della giornata interverrà

Gad LERNER

Modera **Claudio JAMPAGLIA**

Radio Popolare



COMPAGNI.

"RUMBA. L'ASINO E IL BUE DEL PRESEPE DI SAN FRANCESCO NEL PARCHEGGIO DEL SUPERMERCATO" DI ASCANIO CELESTINI



David Lognoli

Due ore, interrotte solo per sorseggiare un po' di acqua al termine dei quadri mentre il pubblico lo copre di applausi, servono ad Ascanio Celestini per raccontare oggi la vita di un giovane d'Assisi noto alle locali cronache per l'amor della Francia, da cui appunto Francesco. Un lavoro teatrale che è, prima di tutto, un lavoro di ricerca sulla storia e sui testi, sulle parole, sulla musicalità dei lunghi e prorompenti monologhi. Un lavoro così denso e coinvolgente che scorre sopra all'intreccio di citazioni, al teatro nel teatro, alle formule che permettono alla memoria di recuperare le parole e al pubblico di masticare la storia.

Per interpretare la vita di Francesco, il Santo che in vita santo non voleva essere, Ascanio Celestini sceglie le vite dei poveri di oggi in un racconto in cui sono intrecciati le povertà contemporanee: poveri di beni e poveri di amore. Gli operai alienati della logistica; gli immigrati torturati in Africa, poi reclusi in Europa e infine abbandonati come barboni nelle periferie; un padre che perduto il figlio a cui si era manifestata una terribile malattia che ora scarica la sua rabbia nel più classico dei razzismi, quello contro il popolo rom; l'impiegato che scopre l'illusione dei corsi seguiti; i carcerati seviziati e picchiati dai secondini.

La vita di Francesco scorre in un intreccio

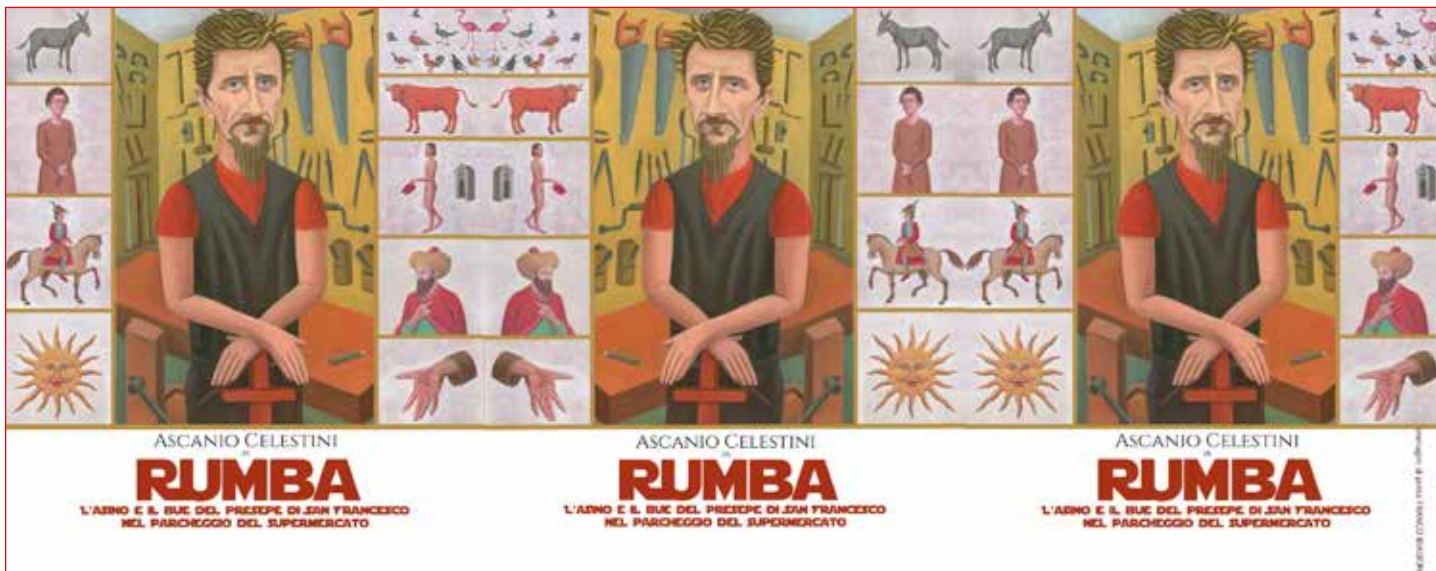


di storie, un intreccio di vite, ognuna per sé ma ognuna insieme alle altre. Un intreccio di vite indistinguibili, come le molte stelle del cielo. Un intreccio di vite compagne, come i compagni che condividono il pane. Il pane della povertà. È una vecchia con i lunghi capelli che affacciata al balcone li dipana continuamente in fili. Sempre lì, sempre intenta nel suo lavoro ogni volta che si alza a lei lo sguardo.

Francesco, il compagno Francesco, ricorda Engels che cerca nei tuguri degli operai irlandesi le ragioni dell'ingiustizia. È questo il grande pregio di Celestini al confronto con la tematica religiosa, con il presepe in cui vi è solo il bue e l'asino. Il pregio di non cedere in quella dimensione lirica e cortese che trasforma la sofferenza dell'oppressione in sacrificio e che spesso incontriamo quando artisti un tempo cari ai lavoratori toccano la religione. Ascanio Celestini non tocca il sacro, non cede mai in

questo suo racconto alla retorica del sacrificio e della predestinazione. Il Francesco di Ascanio Celestini non è borghese, ha rotto davvero con il padre e con le miserie umane. Le miserie dei ricchi. Il Francesco di Ascanio Celestini è una denuncia continua, una denuncia che parla solo con l'intreccio continuo e indissolubile delle vite dei compagni, di coloro che condividono il pane della povertà.

Chi può vada a teatro e scopra quel meraviglioso ingrediente segreto che Giobbe, l'unico operaio italiano e analfabeta nel grande magazzino della logistica, mette nel caffè del preposto, perché certo noi poveri siamo tutti uguali ma quelli che hanno ceduto, che sia il preposto a servizio del padrone o il razzista che piange la morte del figlio, almeno qualche vendetta meritano: l'ingrediente segreto in un caso, il crudo e realistico racconto di Celestini nell'altro.



KARL MARX: MODERNISSIMO SCIENZIATO CRITICO DELLA MODERNITÀ



Gian Luigi Betti

Il saggio di Michael Heinrich *La scienza del valore. La critica marxiana dell'economia politica tra rivoluzione scientifica e tradizione classica*, curato da Riccardo Bellofiore e Stefano Breda, edito da Pgreco, è una presentazione esaustiva della teoria economica di Marx e del dibattito che l'ha circondata.

È basato sulle edizioni critiche del corpus delle opere di Marx ed Engels detto Mega2 (ca 200 volumi) che si discosta anche in maniera significativa dalle prime edizioni anche del Mega1 e che hanno generato una serie di "errori" concettuali da parte degli studiosi e dei seguaci.

Heinrich non omette contraddizioni ed errori presenti nei testi di Marx.

La questione dell'analisi e della interpretazione critica dei testi di Marx non è affatto secondaria. Solo pochi testi sono stati pubblicati o licenziati da Marx ancora in vita: inoltre la sua ricerca è stata un continuo work in progress per cui sarebbe un grave errore limitarsi ad assumere acriticamente come stabiliti i suoi singoli enunciati decontestualizzati.

Per anni, ad esempio, abbiamo considerato la teoria della "caduta tendenziale del saggio di profitto" come fattore fondante del crollo ineluttabile del capitalismo, cosa non solo smentita dai fatti, ma dimostratasi già sottoposta a revisione dallo stesso Marx alla luce del Mega2.

Heinrich non si limita all'analisi critico/filologica dei testi marxiani, ma segue puntualmente la genesi e l'evoluzione del suo pensiero in rapporto alla situazione storica e culturale nei diversi campi disciplinari: economico, filosofico, sociologico ... Troviamo così la scontata puntualizzazione sul Marx giovane sinistro hegeliano, l'allievo Marx che prende la dialettica motore della storia del maestro Hegel e dall'empireo la riporta alla più terrena dialettica della storia dove il motore è la storia. Marx filosofo malgrado lui? Questione aperta. Si pensi solo il confronto con il coevo Feuerbach ed il superamento dell'antidealistico materialismo antropologico con il più prosaico ma terreno materialismo di Marx. Continuando troviamo che tutte le grandi questioni vengono affrontate: quelle contestuali come il concetto di alienazione e la critica della Scuola di Francoforte con Althusser, che è l'oggetto del bel saggio in-

troduttivo di Vittorio Morfino, o la dibattuta questione del feticismo che si risolve solo con la lettura congiunta del I del III vol. de Il Capitale, potendo individuare la formula trinitaria del nesso tra le tre categorie marxiane: feticismo delle merci, feticismo del denaro e feticismo del capitale. Fuori contesto Heinrich sottopone a verifica il metodo scientifico del lavoro di Marx, utilizzando come termine di paragone i grandi filosofi della scienza come Imre Lakatos, Thomas Kuhn, Karl Popper...

Sul piano più ristretto della storia del pensiero economico si parte dalla prima querelle: Marx è l'ultimo degli economisti classici dopo Smith e Ricardo (teoria del valore) o il primo dei moderni (teoria dell'utilità marginale)? No. Marx (teoria del plusvalore) è un modernissimo scienziato critico della modernità. Heinrich, per arrivare a questa conclusione passa in rassegna pressoché tutti i grandi economisti come John Maynard Keynes, Gustav Cassel, Piero Sraffa, (che Heinrich classifica come neoricardiano)...

Heinrich parte da Marx ma va oltre Marx nella originale formulazione di una teoria che individua in Denaro-Valore Prezzo i tre fattori che entrano in gioco nella analisi relative alla teoria del valore, al ruolo del lavoro e quelle della caduta tendenziale e del crollo. Per cui appaiono interessanti tutti i concetti base sottoposti alla critica di Heinrich: il rapporto

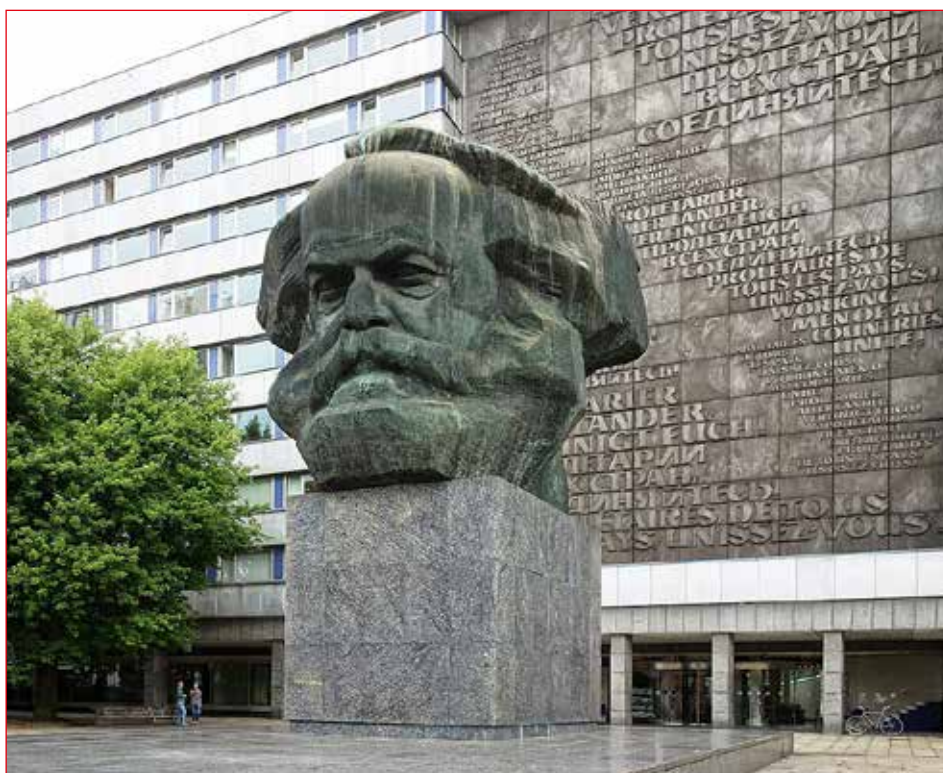
lavoro concreto/lavoro astratto nel contesto delle teorie del plusvalore (e non di una sola Teoria del plusvalore), o sul ruolo della merce nel processo di scambio quando cita Marx: «Da sole, le merci non sono capaci né di andare al mercato né di scambiarsi. Ci dobbiamo rivolgere quindi ai loro tutori, i possessori di merci». Una bella lezione di pensiero concreto contro le astruserie di tanti economisti.

Al di là di ogni valutazione di merito, dobbiamo riconoscere ad Heinrich di essere aderente al principio, spesso richiamato da Marx, "De omnibus dubitandum".

Con la lettura del libro di Heinrich possiamo finalmente sciogliere il dubbio che ci ha da sempre assillato: Marx filosofo o Marx economista? O Marx economista/filosofo? Sono tutte riduzioni di Marx grande critico della totalità capitalistica.

Absolutamente da non perdere il saggio introduttivo di Riccardo Bellofiore, completa sintesi e acuta critica che assieme all'indice può essere letta sul sito dell'editore e al seguente link <https://www.42rosso.it/2023/11/14/heinrich-m-la-scienza-del-valore-pgreco-2023/>

Conviene infine leggere ciò che Heinrich stesso scrive nel saggio rintracciabile al seguente link <https://sinistrainrete.info/marxismo/14208-michael-heinrich-rileggendo-marx-nuovi-testi-e-nuove-prospettive.html>



Mar Rosso, il governo mette l'elmetto. Con il placet del Pd



Riccardo Chiari

Credere, obbedire, combattere. Nell'infuocato scacchiere mediorientale il governo Meloni mette l'elmetto, schierandosi con il presunto "asse del bene" capitanato da Stati Uniti e Gran Bretagna, e lanciandosi in un'avventura militare nel Mar Rosso per collaborare, di fatto, alla guerra allo Yemen. La missione navale, sotto la bandiera dell'Unione europea, è stata battezzata "Aspides". Sarà a guida mista greco-francese e partirà il 19 febbraio, con la consegna ufficiale di proteggere il traffico di navi mercantili e petroliere in una delle rotte più importanti del commercio internazionale fra oriente e occidente, quella che dallo Stretto di Aden arriva nel Canale di Suez e da lì nel Mediterraneo.

"La nostra missione è diversa da quella anglo-americana - mette le mani avanti il capo della diplomazia Ue, l'Alto rappresentante Josep Borrell - avremo solo un ruolo difensivo di protezione delle navi. Non tutti gli Stati membri sono disposti a partecipare, ma nessuno ostacolerà quelli che non vogliono farlo". Insomma si tratta di una iniziativa congiunta di alcune marine militari dell'Unione per fornire una scorta armata a chi attraversa il Mar Rosso, e l'Italia ha subito risposto "Presente", così come la Germania e, appunto, Francia e Grecia. Mentre la Spagna, a guida socialisti-sinistra, ha invece detto di no.

Una missione militare parallela a quella anglo-statunitense Prosperity Guardian, "guardiani della prosperità", che da settimane bombarda le postazioni militari sul suolo yemenita.

Agli occhi dell'Occidente i cattivi questa volta sono gli Houthi, il nuovo "nemico perfetto", come li inquadra il grande inviato di guerra Alberto Negri sulla colonne de "il manifesto", raccontandone le gesta: "Li chiamano 'ribelli' ma occupano la capitale Sanaa da quasi dieci anni, governano il 70% del Paese e controllano l'esercito yemenita". Sono maggioranza anche in Parlamento, dove è stato appena votato l'inserimento degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e di Israele nell'elenco dei terroristi internazionali.

Proprio verso Israele è diretta l'azione degli Houthi, sciti e alleati dell'Iran, che intendono bloccare e colpire nel Mar Rosso ogni nave che sia diretta verso Tel Aviv, fino a quando non verrà fermato il massacro in corso nella Striscia di Gaza. Un'azione di guerra certo, fatta in nome e per conto dello Stato yemenita, che al contrario non sta limitando il traffico marittimo delle navi mercantili cinesi e russe, di Paesi considerati quantomeno critici verso la carneficina in corso nella Striscia di Gaza. Un'azione che peraltro si è tradotta, negli ultimi due mesi, in "30 attacchi contro mercantili in transito", parole quest'ultime del ministro italiano della Difesa, Guido Crosetto.

"Anche agli Houthi applichiamo una logica perdente - tira le somme Alberto Negri - dal momento che dopo l'invasione russa dell'Ucraina l'Iran non solo non è più isolato ma conta sull'appoggio di Russia e Cina, membri del Consiglio di sicurezza e di quelle alleanze del Sud del mondo che stanno cam-

biando gli equilibri mondiali". Una prospettiva che gli Stati Uniti, tesi da tempo ad affermare la nuova dottrina economica del "friend shoring" - tradotto significa in sostanza che si devono fare affari solo con loro - in chiave anticinese e antirusa, vogliono respingere con tutti gli stumenti a loro disposizione. In primis, naturalmente, quelli militari.

In questo contesto, non ha torto chi osserva che il governo Meloni sta seppellendo 70 anni di politica estera italiana, a partire dal democristiano Giulio Andreotti e proseguendo con il socialista Bettino Craxi, sempre tesa ad essere un punto di mediazione all'interno del conflitto mediorientale e ad avere attenzione per i diritti, sempre negati, del popolo palestinese. Al contrario oggi l'Italia contribuirà ad un altro conflitto senza avere tentato di evitarlo, in quella che è di fatto una gigantesca polveriera solo in piccola parte già esplosa.

Del resto alla pulsione guerrafondaia del governo Meloni non fa certo argine l'opposizione politica parlamentare, che vede il suo principale partito tanto attento al metodo quanto favorevole nel merito: "Le nuove missioni militari devono essere autorizzate dal Parlamento - spiega il capogruppo del Pd nella commissione Difesa della Camera, Stefano Graziano - perché la legge è chiara al riguardo". Per poi anticipare un voto favorevole, apprezzando queste parole del ministro Crosetto a Montecitorio: "Se vogliamo evitare gravi conseguenze per il Paese dobbiamo fare presto e intervenire subito. La stabilità e sicurezza del Mar Rosso è per noi una condizione fondamentale, dato che affidiamo al trasporto marittimo gran parte della nostra ricchezza e nostra prosperità". Sipario.

